

## I Musicanti di Brama: il teatro canzone rinasce in periferia



Stefano Macera

Il 1 giugno, a Prima-  
valle (Roma), nei locali  
dell'Associazione  
Cotogni, ho assistito a *Si  
fa per dire*, l'esibizione  
di un trio (I Musicanti  
di Brama) che si rial-  
laccia creativamente  
alla tradizione del tea-  
tro canzone. Dimostrando di saperla rivivifi-  
care attraverso il rinvio a sonorità d'ogni dove  
e la capacità di offrire notevoli spunti di  
riflessione senza mai sconfinare in un  
tono predicatorio. A sorprendermi è  
stata anche la capacità di coinvolgere il  
pubblico, che in parte passa per le doti  
recitative di Daniela Maurizi, la voce (e  
l'autrice dei testi) del trio. Proprio a Dani-  
ela – formatasi come cantante sotto la  
guida di Rosa Rodriguez, presso la stes-  
sa Associazione Cotogni – ho chiesto di  
spiegare il senso e le caratteristiche di  
questa peculiare esperienza musicale,  
sviluppatasi in una periferia intesa sia  
come distanza fisica dal centro dell'Ur-  
be sia come estraneità ai giri discografi-  
ci ufficiali.

*Intanto mi piacerebbe sapere come siete ap-  
prodati al teatro canzone, una forma espres-  
siva, segnata dall'alternarsi di momenti  
recitati e parti cantate, che nasce nei lontani  
anni '70, in un contesto culturale diverso  
dall'attuale...*

E' stato il nostro ambito amicale e rela-  
zionale di riferimento a spingerci verso  
il teatro canzone. Per quanto mi riguar-  
da, ho iniziato un percorso in questo  
senso già nel 2005, formando assieme  
al poeta Giuseppe Vota il duo Duet-  
tialkilo. Da questo sodalizio è scaturito  
un album, *Anonimo chi?*, dalla forte im-  
pronta civile, nel quale io mi sono occu-  
pata delle musiche e Vota dei testi. Poi  
c'è stato l'incontro con Michael Wernli,  
chitarrista svizzero francofono: insie-  
me abbiamo iniziato a tradurre le can-  
zoni di Georges Brassens, per poi dedi-  
carci ad imprese ancor più impegnative,  
come la composizione di musiche per te-  
atro, ad esempio per la fiaba *I musicanti di Bre-  
ma*, in uno spettacolo diretto da Cristina Noci.  
Per non dire del riadattamento in chiave ope-  
rettistica – e in stile madrigale – del *Decameron*  
di Boccaccio. Insomma, l'intreccio tra musica  
e teatro è sempre stato presente nelle nostre  
attività creative. Ciò vale anche per il doppio  
album del 2013, intitolato *Lo credo anch'io* ed  
ispirato da una forte esperienza spirituale. Lo  
abbiamo realizzato, Wernli ed io, firmandolo  
come I due Wermau (acronimo dei nostri co-  
gnomi) e pensandolo come suscettibile di svi-  
luppi in forma musical, che però ancora non  
si sono dati: un'ulteriore prova di quanto  
stretto sia per noi il rapporto tra musica, pa-  
rola e rappresentazione. Certo è un rapporto  
che procede secondo una via diversa da quella  
che distingue, in genere, i cantautori. Se questi

ultimi partono quasi sempre da un testo forte,  
per il quale cercano le giuste sonorità, noi in-  
ventiamo sulla base delle armonie create da  
Michael, autentici tessuti sonori che reclama-  
no con forza sviluppi melodici e narrativi.

*Nel vostro spettacolo ho ascoltato suoni dalle prove-  
nienze più diverse: ciò mi spinge a chiederti qualche  
delucidazione sugli interessi musicali di Michael...*

Michael muove da una formazione classica,  
ma la sua è stata una vicenda musicale artico-  
lata. Egli si è sempre dedicato alla chitarra

spinta alla composizione e anche con il con-  
fronto con quella musica popolare nostrana  
che è sinonimo di gioia e vitalità. Forse, pro-  
prio da questo complesso di stimoli e di espe-  
rienze deriva la sua capacità di coniugare la  
scrupolosità del musicista classico – che cura  
il dettaglio e dedica una grande attenzione ai  
timbrati – con la ricerca dell'immediatezza co-  
municativa.

*Infatti, in Si fa per dire la densità di riferimenti  
musicali si coniuga sempre con un'estrema godibi-  
lità dell'ascolto...*

Il progetto *Si fa per dire* viene definito  
nel 2018, nel segno di una più evidente  
tendenza verso il teatro canzone e di  
una maggiore maturità musicale ri-  
spetto alle nostre realizzazioni prece-  
denti. I testi dei brani, in questo caso,  
derivano da alcune mie filastrocche,  
esprimendo sia la volontà di giocare  
con le parole, sia la necessità di appro-  
ciare temi socio-esistenziali senza per-  
dere la leggerezza. In quest'occasione,  
poi, Michael ha beneficiato della possi-  
bilità di sperimentare molto, creando  
rivestimenti sonori legati ai più dispa-  
rati generi musicali, spesso di matrice  
popolare: valzer, swing, sirtaki, tam-  
murriata ecc. Ma la vera svolta è stata  
l'adesione al progetto di un ottimo per-  
cussionista: Alberto Proietti Gaffi. E  
non solo perché da allora abbiamo as-  
sunto un nuovo nome, I Musicanti di  
Brama, ma anche perché Alberto, non  
avendo la mentalità del turnista, ha ab-  
bracciato pienamente il nostro percor-  
so, apportandovi un originale contri-  
buto musicale.

*Ci puoi dire qualcosa sull'apporto di Alber-  
to?*

Certamente. Direi che nel suo peculia-  
re contributo convergono una solida  
formazione jazz e le ricadute di certe  
sue attività extramusicali, come quella  
di regista. Alberto ha una visione filmi-  
ca della canzone, come si evince dal  
suo sforzo di creare, attraverso vari  
strumenti a percussione, effetti sonori  
e atmosfere di notevole impatto, che

ben si saldano con il  
mio recitar cantan-  
do.

*Per quanto riguarda  
invece i vostri testi, vi  
ho colto una notevole,  
seppur non sbandie-  
rata, ampiezza di ri-  
mandi culturali...*

Sì, in effetti, dietro  
il nostro lavoro si  
possono rintraccia-

re la critica sociale di Giorgio Gaber, l'oniri-  
smo del cinema di Federico Fellini e la disin-  
cantata malinconia degli aforismi di Ennio  
Flaiano. Per non parlare dell'umorismo grot-  
tesco e della ricerca di un nuovo pensiero che

*segue a pag. successiva*

**Ass. Antonio Cotogni presenta  
il teatro canzone**

**SI FA  
PER  
DIRE**

**1 giugno  
ore 19.30  
via F. Borromeo 75**

**I MUSICANTI DI BRAMA**  
www.iduewermu.com



Giorgio Gaber



Cesare Zavattini

acustica, seguendo  
corsi già all'età di  
11-12 anni. Ha ini-  
ziato la sua attività  
concertistica una  
quindicina d'anni  
fa, da solo o anche  
in gruppo, cioè con  
orchestre di chitar-  
re e band acustiche.  
Nel suo percorso,  
poi, decisivo è stato  
il confronto con la musica sudamericana: ad  
esempio, nel 2006 ha registrato un album au-  
toprodotto intitolato *Voz de un continente*, in  
cui eseguiva brani per chitarra di diversi auto-  
ri dell'America Latina. Il suo trasferimento in Italia,  
nello stesso 2006, ha coinciso con una maggiore

segue da pag. precedente

hanno sempre animato Cesare Zavattini, nella sua attività di sceneggiatore come nell'unico lungometraggio di cui è anche regista: *La veritaaaaa*.

*In alcune canzoni (penso in particolare a La piovra) mi pare che emerga pure una prossimità a quel pensiero critico che denuncia la disumanizzazione crescente delle società considerate più avanzate...*

Esatto: da parte nostra, c'è una riflessione su un certo pensiero libertario, incarnato, tra gli altri, da Herbert Marcuse e Noam Chomsky, autori che hanno rivelato una forte tensione verso una società altra. Quella odierna pare impegnata nell'annichilimento delle enormi potenzialità umane, nella continua negazione dell'autonomia delle persone. Però, tale dimensione socio-politica per noi non è cosa altra rispetto a un discorso introspettivo. Almeno in contesti dove siano soddisfatti i bisogni primari (l'abitare, il diritto all'alimentazione) dovrebbe essere la rivoluzione interiore a precedere quella sociale e non viceversa. Non possiamo dimenticare che il nemico esterno – cioè il meccanismo della società capitalista che impedisce l'espressione del nostro "potenziale innato" – spesso si allea con un nemico interno. Che è la nostra spinta a delegare il potere di cui disponiamo, così come ad inseguire una falsa felicità indotta, senza cercare altre strade. Noi accendiamo i riflettori sulla forza della parola, nonché sulla necessità di riacquistare la fiducia in sé stessi. Le persone che vengono ai nostri spettacoli ci dicono spesso che ne escono alleggerite, come avvolte da un senso di benessere. Ciò rappresenta per noi un notevole motivo di soddisfazione, anche perché il benessere di ogni singola persona finisce sempre per propagarsi.

*La nuova denominazione che avete assunto (I Musicanti di Brama) ha qualcosa a che vedere con questa filosofia?*

Direi che la sintetizza in pieno: nel richiamo alla nota favola dei fratelli Grimm, di cui sono protagonisti animali che simboleggiano la tensione verso l'emancipazione di noi esseri umani. Ma anche attraverso il cambio di vocale, che introduce quel concetto di brama che può per esempio rinviare al desiderio di qualcosa che ci sfugge sempre e che, in fondo, coincide con la felicità. Oggi, nella nostra società, dominano i bisogni indotti e i falsi desideri, quindi è sempre più necessario riconoscere i desideri veri. E a ben vedere, il più autentico dei desideri è quello di tornare a esprimere la molteplicità del nostro essere interiore, superando la riduttiva dimensione da consumato-

ri-consumati in cui siamo intrappolati.

*A questo punto sarebbe il caso di sviscerare il senso del titolo del vostro spettacolo...*

*Si fa per dire è un'espressione che a volte giustifica la gratuità delle parole o il loro uso superficiale, però ci ricorda anche che si può significare l'esistenza attraverso il dialogo e la relazione. Di più, ogni azione, ogni momento del nostro fare rinviano a un'intenzione significativa, ossia a quella vera e propria dittatura del significato cui sembra impossibile sfuggire. In effetti, nella cultura occidentale, per esistere occorre avere un significato riconosciuto da altri, che spesso si identifica erroneamente con un ruolo. Ma l'aspettativa di significato presenta numerose insidie, assecondando la*

visione che, attraverso la vacuità, potrebbe permetterci di cogliere nuove corrispondenze tra noi e il mondo. E' anche per questo che, estremizzando quel giocare con le parole che è tipico delle filastrocche, spesso e volentieri sconfiniamo nel nonsense.

*Bene, non rimane da chiederti in che modo, e attraverso quali canali, intendete diffondere la vostra proposta musicale...*

Sulla carta, i canali utilizzabili per diffondere un'esperienza musicale come la nostra, sono davvero pochi. La chiave per aprirne di nuovi è il lavoro sul territorio, con la conseguente creazione di reti relazionali. Per questa via, ad esempio, siamo arrivati a suonare nella Biblioteca di Primavalle e contiamo di farlo anche in altre Biblioteche di Roma.

Purtroppo, questi importanti avamposti culturali che sono le Biblioteche Comunali sono sì obbligati a proporre iniziative sulle varie forme espressive, ma senza mai pagare gli artisti (d'altra parte, dispongono di risorse economiche limitate). Poi, stiamo pensando anche al circuito dei centri sociali che, a Roma, ha una certa consistenza. Non sappiamo, però, quanto il nostro spettacolo possa risultare coinvolgente per i giovani che li frequentano: sin qui ci siamo confrontati con un pubblico composto perlopiù da persone mature, dai 40 anni in su. Comunque, esploreremo anche questa strada... Inoltre, negli ultimi tempi è sempre più diffusa la prassi di proporre degli spettacoli nelle case e, in effetti, il 22 giugno ci siamo esibiti nella terrazza di un appartamento di Monteverde. Abbiamo già suonato all'aperto e non escludiamo di farlo di nuovo in futuro: da quando nel gruppo è entrato un percussionista, ci sentiamo più attrezzati ad affrontare questa evenienza.

Maggiori difficoltà si presentano con i luoghi più canonici. Per usufruire dei teatri devi pagarti la sala, con la speranza di riempirla per non andarci sotto: noi non siamo ancora così noti da permetterci di affrontare questo rischio. Oggi, cerchiamo di fidelizzare il pubblico attraverso esibizioni gratuite e di fare leva su un meccanismo come il passaparola, che rispetto a spettacoli come il nostro ancora funziona. Diciamo che, nonostante tutto, siamo fiduciosi, perché basandoci sul lavoro nel territorio possiamo crearci un pubblico relativamente largo, anche se ovviamente non puntiamo al grande successo commerciale.



costruzione di contenuti preconfezionati, tali da riempire il vuoto dell'esistenza o anche da manipolarla, come avviene da parte dell'attuale fabbrica dell'opinione e del consenso. Peraltro, i significati preconfezionati non fanno che svuotare la parola, riducendola a veicolo di luoghi comuni, come quelli su cui ironizziamo nella canzone *Presunti onesti*, dove prendiamo un po' di mira un certo, esibito moralismo dei nostri giorni. Non è, del resto, l'unico nostro brano in cui il tema della parola assume rilievo o in cui ci spingiamo sino alla decostruzione dei linguaggi consolidati. Lo psicanalista Aldo Carotenuto indicava nell'immersione nel vuoto di significato una sorta di intervallo necessario, un preludio a una nuova

Stefano Macera